

RECENSIONI

Gianni BELLONI, Antonio VESCO | *Come pesci nell'acqua: Mafie, impresa e politica in Veneto*, Roma, Donzelli, 2018, pp. vi-210.

Il più grande merito che ha avuto il best seller firmato da Roberto Saviano *Gomorra* (2006), è stato quello di sottrarre la rappresentazione collettiva dei fenomeni mafiosi al romanticismo culturale dei codici d'onore, della vendetta e della intimidazione violenta (ma culturalmente codificata) dei propri interlocutori. La Mafia è un fenomeno multiforme, dinamico e cangiante, dalle sorprendenti capacità adattative, in virtù delle quali i codici culturali che regolano le sue modalità operative sono costantemente soggetti a variazioni. Ciò che *non* cambia, invece, è la modalità di esistenza simbiotica che i fenomeni di tipo mafioso hanno con le sfere politica ed economica della riproduzione del sistema sociale. Il libro di Belloni e Vesco, *Come pesci nell'acqua*, dà ad una tale visione del fenomeno una profondità metodologica ed analitica che il celebrato *Gomorra* non poteva avere. Lo fa ricostruendo, attraverso una serie di *case studies* ben documentati, la rilevanza che le peculiarità del contesto economico-politico (inteso anche in senso marxiano) locale, rivestono nella riproduzione di logiche e dinamiche che si possono definire di tipo mafioso.

È, cioè, la strutturazione locale dell'economia di mercato (la cui configurazione storica dipende dal livello di integrazione della stessa nelle *supply chains* del mercato globale) che determina le modalità di incontro tra impresa e mafia, e l'efficienza funzionale della loro interazione (p. 4). Tale approccio permette – come messo in luce dagli autori – di invertire un assunto storicamente istituito nell'apprendimento dei fenomeni mafiosi: e cioè che la mafia funzioni come un morbo allogeno che attacca dall'esterno le realtà locali, corrompendone i processi di costituzione politica ed economica, considerati in precedenza ontologicamente “sani” (p. 15-18). Questa “inversione” mi pare l'aspetto epistemologicamente fondante di questo bel libro, in quanto un tale approccio sistemico dischiude l'analisi delle interazioni tra impresa e mafia in Veneto all'esplorazione dei fenomeni ad essa soggiacenti, che



risulterebbero invece di difficile accesso per studi di tipo più particolarista. Il non dare credito alle “metafore del contagio” come gli autori definiscono (con Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, 2009) questo tipo di costruito, permette invece di usare l’analisi delle attività illecite come un sito privilegiato in cui le contraddizioni del virulento sviluppo economico Veneto, e del suo successivo declino, possono emergere in maniera più chiara e delineata che altrove.

È a questo punto importante notare come l’eccezionale sviluppo economico del Veneto, e più in generale della cosiddetta Terza Italia, nel corso degli anni ’70-’90, abbia incoraggiato la fioritura di una abbondante letteratura – totalmente acritica – che “mitizzava” (per richiamare l’espressione di Franco Bianchini, *The Third Italy, model or myth?*, 1991) la forma veneta di sviluppo industriale, facendone, di fatto, una nuova ortodossia. Se si osservassero i meccanismi e le dinamiche di interazione tra l’istituto sociale di tali modelli (che finiscono per essenzializzare positivamente il paradigma delle “economie regionali”, liberandole da ogni scrutinio critico) e le forme di senso comune che, in relazione con essi, si sviluppano “dal basso”, diverrebbe evidente come una generale inclinazione ad interpretare l’avvento di fenomeni mafiosi con la lente del “contagio” abbia vita facile, in particolare nella regione presa in esame. In una realtà sociale cresciuta intorno ai miti di fondazione dell’autarchia, della “locomotiva veneta” che trascina la produzione nazionale nonostante la zavorra rappresentata dal meridione, e che è tradizionalmente ostile anche all’azione dello stato, il racconto della “Mafia portatrice di tutti i mali”, trasferita in Veneto attraverso il vettore del soggiorno obbligato, non poteva che incontrare grande favore, proprio perché rafforzava ed era rafforzata da questi modelli interpretativi già egemonici. Vesco e Belloni hanno invece il merito di aver scelto il cammino più difficile, passando per un’analisi coesa delle dinamiche politico economiche del contesto regionale, che hanno prestato il fianco all’intervento (o alla costituzione di) modalità attuative di tipo mafioso. Ed è attraverso questa operazione che il libro riesce ad ottenere i risultati più alti, perché, a ben vedere, molti sono i punti di potenziale contatto tra le modalità di funzionamento delle cosiddette economie regionali e quelle dell’impresa mafiosa. La predilezione per l’economia informale, l’impiego massiccio di manodopera a nero, le forti spinte verso dinamiche di autoregolazione costituite indipendentemente da (ed in opposizione a) lo Stato, il funzionamento informale del credito, la costituzione di rapporti economici non regolati da contratto (come orgogliosamente si proclama tutt’oggi in Veneto: “bastava una stretta di mano”), ossia costituiti e sviluppatisi al di fuori del potere normativo statale; tutti questi aspetti paiono rappresentare pericolose intersezioni tra l’economia “dei di-stretti” e la modalità mafiosa di ricerca del profitto.

Stupisce, in tal senso, non trovare alcun riferimento - in un testo in cui uno degli autori è antropologo - all'influente saggio dei Jane e Peter Schneider, *Classi sociali, economia e politica in Sicilia* (1989 [1976]), ove la figura del "mediatore" (*power broker*) è indicata come costitutiva delle geometrie di potere sulle quali si basa l'impresa mafiosa. Ora lo studio dell'incontro tra l'economia mafiosa e un'economia regionale come quella veneta, anch'essa notoriamente dipendente dall'attività dei "middle men" (per assicurare la funzionalità delle catene produttive reticolari), poteva beneficiare di tale letteratura. Allo stesso modo, sarebbe stato interessante avere una analisi più attenta di come una economia basata su relazioni di produzione "personalizzate" interagisce con un fenomeno, come quello mafioso, dove, similmente, legami personali e familiari si mescolano inestricabilmente a finalità economiche. In ultimo, si avverte forse la mancanza di un capitolo di "conclusioni", che avrebbe aiutato a dare all'opera una organizzazione più coesa e coerente. Tale coerenza esiste nella sostanza, ma vista la diversità dei fenomeni esplorati, e le modalità complesse con cui si articolano gli uni agli altri, una sezione conclusiva in cui "tirare le fila" di quanto detto, avrebbe facilitato il lettore ad assorbire quanto appreso in maniera forse più organizzata.

Al di là di queste critiche, tutto sommato cosmetiche, il libro fornisce un contributo prezioso tanto allo studio dei fenomeni mafiosi quanto alla comprensione della virulenta vicenda politico economica del Veneto e, più in generale, del Nordest. L'analisi delle interazioni tra Mafia e imprenditoria esprime infatti - forse meglio di ogni altra - le profonde tensioni che, con l'evoluzione e il progressivo declino del cosiddetto "modello Nordest", vanno affermandosi tra la celebrata coesione comunitaria di questi territori (che secondo tanta letteratura stava alla base del "miracolo"), e sotterranee spinte individualistiche, che paiono da quello stesso miracolo implementate, e che sembrano in definitiva condurre alla "deresponsabilizzazione verso la comunità locale e il territorio" (p. 117) documentata da questo bel libro. Sono tensioni che rimangono sostanzialmente invisibili fino alla crisi del 2008-2011, e che sembrano soggiacere anche alla nota epidemia di suicidi degli imprenditori veneti. L'attenzione che *Come pesci nell'acqua* ha saputo rivolgere al contesto nei quali si sono sviluppati i fenomeni presi in esame ha permesso, per la prima volta, di restituire una genealogia di queste tensioni, e di gettare nuova luce non solo sulla questione delle interazioni tra impresa e Mafia nel Veneto, ma anche sulle contraddizioni di un "modello" che da quasi cinque decenni non cessa di interrogare gli studiosi e i ricercatori che vi si sono misurati.

Giacomo LOPERFIDO

Universitat de Barcelona
caneandaluso@gmail.com